# SENATO DELLA REPUBBLICA

## III LEGISLATURA

# 5ª COMMISSIONE

## (Finanze e Tesoro)

## MARTEDÌ 17 MARZO 1959

*(12ª seduta in sede deliberante)*

### Presidenza del Presidente BERTONE

## INDICE


**Disegni di legge:**

« Modifiche all'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale in materia di pensioni ai dipendenti degli Enti locali » (174) (*D'iniziativa del senatore Angelini Cesare*) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 146, 147
DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 147
TRABUCCHI, *relatore* . . . . . 146

« Facoltà al Ministro delle partecipazioni statali di autorizzare l'I.R.I. a rilevare le attività patrimoniali della Società per azioni Cantieri navali di Taranto » (338) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE 147, 151, 153, 162, 163, 164, 165, 166, 167
BERGAMASCO . . . . . 165
BERTOLI . . . . . 153, 158
BOSCO . . . . . 163, 164, 166, 167
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* . . . . . 151, 153, 156
FORTUNATI . . . . . 156
GALLOTTI BALBONI Luisa . . . . . 167
LAMI STARNUTI . . . . . *Pag.* 161, 162, 163
MARIOTTI . . . . . 154, 165, 166, 167
OLIVA . . . . . 164
PARATORE . . . . . 150, 153
PESENTI . . . . . 154
RUGGERI . . . . . 163, 164, 165
TRABUCCHI, *relatore* . . . . . 147, 153, 162


---

*La seduta è aperta alle ore 9,50.*

*Sono presenti i senatori: Bergamasco, Bertoli, Bertone, Bosco, Braccesi, Cenini, Conti, Fortunati, Gallotti Balboni Luisa, Jannaccone, Mariotti, Micara, Minio, Mott, Oliva, Paratore, Parri, Pesenti, Ponti, Roda, Ruggeri, Trabucchi e Valmarana.*

*A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Arcudi è sostituito dal senatore Moltisanti.*

*A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, interviene il senatore Lami Starnuti.*

*Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Ferrari Aggradi e i Sottosegre-*

*tari di Stato per le finanze Piola e per il tesoro De Giovine.*

CENINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa del senatore Angelini Cesare: « Modifiche all'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale in materia di pensioni ai dipendenti degli Enti locali » (174)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Angelini Cesare: « Modifiche all'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale in materia di pensioni ai dipendenti degli Enti locali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

TRABUCCHI, *relatore.* Il senatore Angelini ha predisposto, nel disegno di legge comunicato alla Presidenza il 17 ottobre 1958, una modificazione all'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale in materia di pensioni ai dipendenti degli enti locali. In tale articolo è disposto il collegamento tra il trattamento dei dipendenti comunali con quello dei dipendenti statali.

Il quarto comma di detto articolo è così formulato:

« Quando nella fissazione del trattamento economico, o di quiescenza i regolamenti organici locali facciano richiamo a disposizioni riguardanti i dipendenti dello Stato, tale richiamo deve intendersi limitato esclusivamente alle disposizioni in vigore al momento dell'approvazione dei singoli regolamenti »; l'articolo 228 esclude così il meccanismo automatico delle modifiche del trattamento dei dipendenti degli enti locali in relazione alle modifiche di trattamento dei dipendenti statali; e ciò in relazione all'autonomia dei Comuni e alla situazione non sempre uguale di tutti i Comuni stessi.

Il senatore Angelini propone l'abrogazione del quarto comma dell'articolo 228, ritenendo sostanzialmente di provvedere a una situazione del tutto diversa, e cioè alla situazione dei pensionati comunali le cui pensioni non facciano carico agli Istituti di previdenza.

Quando questa Commissione si è presa carico del disegno di legge, è immediatamente sorto il pensiero nella maggioranza dei commissari, che non fosse il caso di affrontare la riforma dell'articolo 228 tal quale appariva dal disegno di legge, mentre poteva ritenersi logica ogni discussione in relazione alle finalità che si proponeva il senatore Angelini. In relazione alle osservazioni che la nostra Commissione ha fatto al senatore Angelini, questi ha presentato un nuovo testo del disegno di legge n. 174.

Il provvedimento è, in realtà, totalmente nuovo, però ha un contenuto veramente minimo. Non so se il Sottosegretario per il tesoro, qui presente, debba fare delle osservazioni in merito; comunque il contenuto del nuovo disegno di legge sarebbe sostanzialmente questo: ai dipendenti degli enti locali che per ragioni di diritto transitorio non hanno optato per avere il trattamento degli Istituti di previdenza e quindi hanno conservato il trattamento di pensione a carico degli enti locali, secondo i vari regolamenti, si estenderebbero i benefici disposti per gli altri dipendenti, quelli che sono iscritti agli Istituti di previdenza. Si tratta, in sostanza, di pochissimi dipendenti, che erano in servizio prima dell'obbligatorietà dell'iscrizione agli Istituti di previdenza (la quale, mi pare, è entrata in vigore nel 1911) e che, ritenendo di far bene, hanno mantenuto il vecchio trattamento. Oggi ci sono pochi pensionati ancora in quella situazione, e qualche vedova; è un caso relativamente ristretto. Per questi pensionati il nuovo disegno di legge stabilirebbe che debba essere dato a carico dei Comuni il trattamento che avrebbero se fossero stati iscritti agli Istituti di previdenza. In fondo però, tenendo conto che oggi, anche nella struttura degli Istituti di previdenza, la contribuzione degli enti pubblici è molto maggiore che non quella degli impiegati, il disegno di legge si inquadrerebbe nella situazione legislativa. Però, naturalmente, non so se il Sottosegretario di Stato per il tesoro sia pronto a discutere oggi, per-

chè, come dicevo. il disegno di legge nella sua nuova formulazione è completamente diverso da quello originario. Il nuovo testo del disegno di legge presentato dal senatore Angelini così dispone:

Art. 1.

Il trattamento di quiescenza a carico degli enti locali, previsto dal regolamento speciale per coloro che, per qualsiasi motivo, non optarono per la iscrizione alla « Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali », amministrata dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, e istituita originariamente con legge 5 marzo 1904, n. 88 e ulteriormente riordinata con legge 11 aprile 1955, n. 379, non potrà in nessun caso essere inferiore a quello previsto per gli iscritti alla suddetta Cassa.

Art. 2.

Per i trattamenti di quiescenza già liquidati dagli enti locali in base al regolamento speciale si dovrà provvedere alla riliquidazione di quelli il cui importo risulta inferiore a quello previsto dalla legge 11 aprile 1955, n. 379 e successive modificazioni.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo domanda un rinvio della discussione onde procedere a un esame della situazione presso gli uffici competenti in rapporto alla nuova formulazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, resta inteso che il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

**Discussione e rinvio del disegno di legge: « Facoltà al Ministro delle partecipazioni statali di autorizzare l'I.R.I. a rilevare le attività patrimoniali della Società per azioni cantieri navali di Taranto » (338)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Facoltà al Ministro delle partecipazioni statali di autorizzare l'I.R.I. a rilevare le attività patrimoniali della Società per azioni cantieri navali di Taranto », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

TRABUCCHI, *relatore*. Sul problema dei cantieri navali di Taranto abbiamo già altra volta discusso, quindi non è difficile ritornare a parlarne oggi. Però, siccome ne abbiamo discusso da un punto di vista di massima, è bene che la relazione di oggi sia un po' più completa.

Il disegno di legge — che è stato presentato dal ministro delle partecipazioni statali Lami Starnuti alla Camera dei deputati ed è stato approvato da quella V Commissione permanente nella seduta del 17 dicembre 1958 — è concepito per il problema dei cantieri navali di Taranto, ma implica la risoluzione di questioni di natura fondamentale. È politicamente acquisito, direi, che la volontà del Parlamento italiano sia di far sì che l'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.), abbia ad assumere l'iniziativa della gestione (dopo aver fatto le operazioni economiche e finanziarie di cui successivamente potremmo accennare) dei cantieri navali di Taranto.

Ma al di fuori di questo accordo, da un punto di vista di politica finanziaria, e diciamo anche di politica di intervento per evitare che in una zona particolarmente depressa dell'Italia meridionale debba cessare l'attività dei cantieri navali di Taranto, le proposte cessano di essere pacifiche.

Il disegno di legge parte da una situazione di fatto che è necessario sia nota.

I cantieri navali di Taranto appartengono a una società commerciale per azioni, di cui sono azionisti tre signori di cui non ricordo

i nomi; si tratta di tre azionisti di cui ufficialmente non sappiamo se siano veramente i titolari del patrimonio apportato per la costituzione della società, o se siano rappresentanti di gruppi finanziari che si celino dietro di loro.

I cantieri appartenevano, in antico, al gruppo Tosi; successivamente sono stati acquistati da società che pare facessero parte di gruppi finanziari e in seguito le azioni sono risultate intestate alle tre persone di cui abbiamo fatto cenno.

Verso la fine del 1958 i cantieri navali di Taranto sono stati ammessi alla procedura dell'amministrazione controllata e oggi perdurano in tale regime.

Dall'esame della situazione patrimoniale e da qualche commento suggerito dalla situazione stessa, appare pacifico che l'amministrazione controllata non potrebbe in modo assoluto sfociare in una ripresa completa dell'attività dei cantieri, senza passare a uno di quei regimi di « purga » delle passività che si chiamano o fallimento o concordato preventivo. Presumibilmente, mantenendo le cose allo stato attuale, si dovrebbe ritenere che la soluzione più facile sia la « purga » totale, ossia il fallimento.

Di fronte alla situazione che così si presenta, il Ministro delle partecipazioni statali, preoccupato dagli interessi sociali di cui sopra dicemmo, è entrato in contatto, attraverso l'Istituto per la ricostruzione industriale, con gli attuali amministratori dei cantieri navali di Taranto e con gli organi dell'amministrazione controllata per vedere che cosa si potesse fare; ne è uscita la convinzione del Ministero per le partecipazioni statali che la soluzione possibile sia solo quella del rilievo delle attività, non quella del rilievo della situazione aziendale. E ciò per due motivi.

Anzitutto è evidente che l'I.R.I. non aveva e non dovrebbe avere alcuna intenzione di subentrare in una gestione aziendale portante con sè la successione di rapporti in corso, attivi e passivi; opinione dell'I.R.I. era ed è che se un sacrificio si deve fare, si deve fare per acquistare attività determinate, le quali non possono essere costituite che da mobili, attrezzature e contratti in corso. Dico « contratti in corso » perchè essi riguardano da una parte le navi già impostate che sono in cantiere, dall'altra navi commesse già al cantiere di Taranto e che, per sopravvenuta crisi dei noli, oggi i committenti desidererebbero non commettere più. Per i contratti in corso, in relazione a navi già impostate, c'è una situazione economico-giuridica che giace in un determinato senso; per i contratti, invece, relativi a navi non ancora impostate ci può essere una situazione giuridico-economica che giace in senso opposto.

Il secondo punto di vista da cui è partito l'I.R.I. fu quello che trattandosi di acquistare un'azienda già in dissesto, l'acquisto doveva essere fatto con alcune garanzie in modo che non ci fosse la possibilità, neanche lontana, di concepire che esistesse frode da parte dell'acquirente. Lo Stato infatti è un acquirente che fa, se mai, dei sacrifici e non deve impostare tale acquisto su un concetto di frode, ma su un concetto di oggettività.

Quando si è impostata questa prima questione dal punto di vista tecnico, ne è sorta un'altra dal punto di vista giuridico; e cioè se le operazioni potessero essere effettuate direttamente dall'I.R.I. o fosse necessaria all'I.R.I. stesso un'autorizzazione di natura legislativa.

Il problema qui si è, a sua volta, suddiviso in due impostazioni: un'impostazione di natura politica, perchè il Ministero Fanfani si era formalmente impegnato a non assumere nuove gestioni se non dopo avere interpellato o sentito il Parlamento: era una impostazione di natura prettamente politica perchè la richiesta al Parlamento poteva essere fatta evidentemente sia prima che dopo la formazione della convenzione e poteva essere fatta attraverso un'informazione, attraverso comunicazioni, attraverso la richiesta di un voto generico o attraverso l'elaborazione di un disegno di legge.

La seconda questione di natura strettamente giuridica riguardava e riguarda la interpretazione dello Statuto dell'I.R.I., in quanto, trattandosi di acquistare attività determinate e non di dare inizio ad una attività nuova, si discuteva, e si può ancora discutere, se rientrasse nelle possibilità degli

organi deliberativi dell'I.R.I. di assumere la iniziativa.

Lo Statuto dell'I.R.I., per chi non lo ricorda, dice:

« L'Istituto per la ricostruzione industriale è un ente finanziario di diritto pubblico con sede in Roma. L'I.R.I. *gestisce le partecipazioni e le attività patrimoniali da esso possedute.*

« Spetta al Consiglio dei ministri di stabilire, nell'interesse pubblico, l'indirizzo generale dell'attività dell'Istituto ».

Data la dizione dell'articolo, secondo il quale l'I.R.I: « gestisce le partecipazioni e le attività patrimoniali da esso possedute », e dato che in questo caso si tratterebbe, non di acquistare delle azioni o delle partecipazioni, ma di iniziare un'attività, che dovrebbe dirsi nuova, è stato sostenuto da alcuni giuristi del Ministero delle partecipazioni statali che è necessario uno speciale provvedimento legislativo. Da notare che l'articolo 3 dello Statuto dell'I.R.I. dice testualmente: « L'Istituto, *per il conseguimento dei propri fini,* è autorizzato a compiere tutte le necessarie operazioni finanziarie con imprese delle quali lo Stato o l'Istituto stesso possegga partecipazioni azionarie e con enti di diritto pubblico i cui capitali di fondazione siano in tutto o in parte direttamente o indirettamente costituiti dallo Stato.

« Esso può contrarre riporti su titoli ed effettuare anticipazioni su titoli di Stato o garantiti dallo Stato anche presso l'Istituto di emissione, può fare anticipazioni su titoli industriali, sconti di effetti cambiari, rilascio di certificati di credito e altre operazioni passive per procurarsi i necessari mezzi di tesoreria, eccetera », molte facoltà, dunque, ma per l'attuazione dei fini dell'Istituto.

È altresì interessante vedere come il Consiglio di amministrazione abbia i più ampi poteri per la gestione. Più specialmente esso delibera su tutte le operazioni di assunzione di vendita delle parti, emissione di obbligazioni, acquisto e vendita di beni mobili e immobili necessari ai fini di una migliore gestione del patrimonio, e su altri provvedimenti che appaiono necessari per meglio rispondere ai compiti e alle finalità dell'Istituto, sentiti i Comitati degli Enti consultivi.

Mentre nell'impostazione dell'articolo 1 sembrerebbe che l'ambito delle finalità fosse molto ridotto, leggendo l'articolo 5 sembrerebbe che l'impostazione fosse più ampia. Diventa però questione di notevole interesse, dal punto di vista politico e dal punto di vista di direttiva generale, il conoscere se veramente il Parlamento voglia prendere posizione su tale punto d'interpretazione prettamente giuridico. Ed è questa la prima questione che qui si sottopone, perchè il disegno di legge, così come ci è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, reca all'articolo 1 una disposizione di questo genere:

« Il Ministro per le partecipazioni statali, accertato l'adempimento delle condizioni previste dalla presente legge, ha facoltà di autorizzare con suo decreto l'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.), ad acquistare dai legali rappresentanti della Società per azioni cantieri navali di Taranto, con sede in Taranto, le attività patrimoniali e i contratti di commesse », (e fin qui non c'era certamente bisogno di provvedimenti legislativi) « allo scopo di assumere la gestione e risanarla anche attraverso eventuali trasformazioni, ammodernamenti o conversioni, che si rendessero necessari, degli impianti ».

Questo secondo punto: « allo scopo di assumere la gestione » evidentemente implica l'autorizzazione all'I.R.I. di assumere la gestione dei cantieri navali di Taranto. E qui sorgono due altre questioni: la prima, di cui vi ho già accennato, se sia necessario o no un provvedimento legislativo; la seconda, se, una volta ammesso il provvedimento legislativo, questo possa essere effettuato con la delega ad un Ministro anzichè con la delega al Governo o quanto meno al Comitato dei ministri.

Poi si dice: « Per i contratti di appalto di costruzioni per conto della Marina militare il decreto di cui al primo comma sarà adottato di concerto con il Ministro per la difesa ».

Prima di parlare degli altri articoli del disegno di legge, desidero far presente che, trattandosi di determinare in modo specifi-

co, per la prima volta, quali siano i confini dello Statuto dell'I.R.I. e quali siano i poteri e i doveri effettivi del Governo e del potere legislativo, sarebbe forse più opportuno che su questo provvedimento disponesse l'Assemblea plenaria, e non una Commissione in sede deliberante, perchè si tratta di una questione fondamentale.

PARATORE. ...e pregiudiziale.

TRABUCCHI, *relatore*. Dietro lo esame dell'articolo 1 s'imposta non solamente la questione dei cantieri navali di Taranto, ma quella di tutte le iniziative dell'I.R.I.

Do ora lettura del parere trasmesso dalla Commissione industria e commercio, in data 26 febbraio 1959:

« La 9ª Commissione non può non premettere una eccezione di competenza in ordine all'assegnazione del provvedimento alla 5ª Commissione (finanze e tesoro).

« Invero l'esame del disegno di legge implica una indagine sulla natura, sulle condizioni, sullo stato di efficienza e sulle eventuali prospettive di sviluppo dell'impresa industriale in questione e quindi un giudizio sulla convenienza e sulla validità del provvedimento a consentire trasformazioni, ammodernamenti o conversioni ad opera dell'I.R.I., degli impianti dei cantieri navali di Taranto, nel quadro generale delle prospettive della industria cantieristica e della produzione industriale in genere.

« Ora, una siffatta indagine e un simile giudizio sono di evidente competenza della 9ª Commissione.

« D'altra parte il disegno di legge non prevede alcuno stanziamento a carico del bilancio dello Stato, sicchè anche per questo motivo non può essere invocata una competenza diversa da quella della 9ª Commissione.

« Rientra invece nella competenza della 5ª Commissione l'articolo 4 che prevede agevolazioni fiscali per la registrazione degli atti di trasferimento di proprietà e per le ipoteche. Ma si tratta di una norma di dettaglio ed accessoria che non può essere determinante ai fini della competenza.

« In merito alla utilità del provvedimento la 9ª Commissione ritiene di dover sottolineare il fatto che bastano le sue norme statutarie (articolo 9) a conferire all'I.R.I. il potere di deliberare sulle " *assunzioni e sulle vendite delle partecipazioni* ".

« È vero che il recente impegno assunto dal Governo in sede politica, di non consentire nuove partecipazioni statali senza previa autorizzazione legislativa, sembra giustificare il disegno di legge. Ma sorge il dubbio che il provvedimento costituisca oneri troppo pesanti; e quindi insopportabili per l'I.R.I., in quanto le condizioni poste per la valutazione dei prezzi da pagare sembrano incompatibili con una sana economia.

« La 9ª Commissione, pertanto, esprime lo avviso che il disegno di legge, non essendo necessario per consentire l'eventuale rilievo da parte dell'I.R.I. dei complessi patrimoniali previsti dall'articolo 1, non abbia in realtà una vera e propria ragione d'essere. In tal senso potrebbe essere formulato un invito all'onorevole Ministro per le partecipazioni statali di esaminare l'opportunità di ritirare il provvedimento ».

Successivamente poi la Commissione entrava nell'esame dell'articolo 2 e dei successivi. Ma mi sembra necessario che si discuta prima su quanto riguarda l'impostazione generale. In una « Appendice al parere » trasmessa in data 5 marzo 1959, sempre la 9ª Commissione così si esprime:

« La Commissione industria e commercio del Senato, nella sua seduta del 22 gennaio 1959, esaminando il provvedimento di cui al disegno di legge 338, pur facendo proprie le osservazioni e le riserve di fondo emerse in sede di discussione, deliberava di trasmettere alla Commissione competente parere favorevole all'approvazione del disegno di legge " con le osservazioni esposte dal Presidente ".

« Nel redigere il parere l'estensore ha ritenuto suo dovere di dare un particolare rilievo a tali osservazioni, in quanto toccavano e toccano princìpi di fondamentale impor-

tanza, ed ha forse ingenerato qualche incertezza sulla esatta portata del detto parere.

« A chiarimento delle conclusioni raccomandate alla Commissione competente, si crede pertanto necessario precisare che la Commissione e commercio:

« I) pur dubitando della necessità di ricorrere ad un atto legislativo, per i motivi già detti nel parere (l'I.R.I. ha per statuto la facoltà di assumere la nuova partecipazione) approva il disegno di legge (articolo 1) in quanto può, allo stato dell'*iter* legislativo, rappresentare la più rapida soluzione del grave ed urgente problema del riassetto dei cantieri navali di Taranto ».

La « Appendice » continua poi svolgendo altre considerazioni.

P R E S I D E N T E . Il relatore proporrebbe di trattare prima la questione di ordine generale, e cioè se l'I.R.I. abbia bisogno di un provvedimento legislativo per addivenire a questa operazione; in secondo luogo, con quale modalità, semmai, questa operazione potrebbe venire effettuata. Dopo la decisione in proposito, si passerebbe all'esame degli articoli.

Inoltre, ove si ritenesse occorrente un provvedimento legislativo, è stata sollevata una questione pregiudiziale dalla Commissione dell'industria, la quale rivendicherebbe a se stessa l'esame nel merito di questo disegno di legge, affermando che il provvedimento in questione riguarda la 9ª e non la 5ª Commissione.

Devo far presente che la Giunta del Regolamento del Senato si è già occupata, in data 16 luglio 1958, della questione ed ha deliberato di attribuire alla 5ª Commissione la competenza sugli affari relativi al Ministero delle partecipazioni statali. Noi, dunque, siamo vincolati dalla decisione presa dalla Giunta del Regolamento; alla Camera dei deputati invece gli affari relativi alle Partecipazioni statali sono deferiti all'esame della Commissione dell'industria.

Dobbiamo pertanto esprimere il giudizio se l'I.R.I. abbia bisogno o meno di un provvedimento legislativo. Il senatore Trabucchi ha spiegato molto chiaramente qual'è la sua posizione di fatto e di diritto. Apro pertanto la discussione in proposito e se la Commissione non è di contrario avviso, darei la parola al Ministro delle partecipazioni statali, perchè dica il suo pensiero in proposito.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, premetto innanzitutto che a conclusione del mio intervento avanzerò la richiesta di rinvio del disegno di legge e spero che la Commissione non si dispiaccia se aggiungo che avrei preferito non fare dichiarazioni in merito al provvedimento di cui oggi si discute. E ciò perchè, nell'affrontare il problema in questi giorni, sono rimasto perplesso nel considerare i suoi molteplici aspetti, che ora vado ad esporre.

Il provvedimento è ispirato ad una necessità politica: un centro di attività industriale della città di Taranto, che occupa numerose maestranze, rischiava di chiudersi. Il Governo ha ritenuto utile, anzi necessario, intervenire in modo da salvare, nei limiti del possibile, il lavoro di queste maestranze. Dinanzi a questa necessità di cui riconosco la assoluta fondatezza, non posso che inchinarmi. Peraltro sono altresì sensibile ad alcune altre considerazioni: questo centro, dal punto di vista economico, è sicuramente deficitario nella situazione attuale; ed anche le prospettive per il futuro si presentano tutt'altro che favorevoli.

Per quanto riguarda, in particolare, l'efficienza dei cantieri dobbiamo riconoscere che un periodo piuttosto grigio è alle viste, anche per la caduta delle commesse che aggraverà i costi ed aumenterà le perdite. Quindi noi ci troviamo in questa situazione: lo Stato intervenendo perderà sicuramente delle somme cospicue. Sono in genere molto perplesso sull'efficacia e sulla opportunità di taluni interventi statali in favore di aziende malate; tuttavia l'intervento si giustifica quando ci troviamo, come in questo caso, di fronte a imprescindibili motivi umani. Ma io penso che se vogliamo essere coerenti con le esigenze di una politica di sviluppo e coeren-

ti, sopratutto, con motivi di fondo che giustificano gli interventi pubblici, noi non dobbiamo auspicare che lo Stato impegni somme ingenti per perdite sicure; dobbiamo invece auspicare che lo Stato destini contributi e finanziamenti per la costruzione di infrastrutture rivolte a favorire lo sviluppo economico del Paese. Lo Stato, evidentemente, si preoccupa anche delle attività di iniziativa privata, ma con un orientamento preciso e molto chiaro: i denari dello Stato dovranno sempre essere spesi bene, per una finalità ben determinata, che è quella di sostenere aziende suscettibili di assestamento e che offrono quindi adeguate prospettive di sicura ripresa.

Nel caso dei cantieri navali di Taranto queste prospettive si presentano estremamente preoccupanti. Comunque una decisione, in campo politico, è stata presa dal Governo precedente, di cui facevo parte; e, dati i motivi che l'hanno determinata, non intendo affatto oppormi. Desidero soltanto esprimere il mio disagio e, nel contempo, fare un doveroso richiamo ad una maggiore cautela e severità nell'impegnare le risorse dello Stato.

Osservo in primo luogo che non è necessaria una legge perchè l'I.R.I. acquisisca la facoltà di compiere l'operazione finanziaria richiesta dal previsto rilievo dell'azienda tarantina. Tuttavia, tenuto conto che un punto programmatico del precedente Governo impegnava gli enti di gestione delle partecipazioni statali a non assumere nuove iniziative se non autorizzate dal Parlamento, mi pare che il provvedimento in parola vada esaminato nello spirito di quella dichiarazione, spirito che, secondo me, era sostanzialmente questo: lo Stato interverrà in quei settori dove, attraverso una integrazione di mezzi tecnici e finanziari, si potrà ottenere uno sviluppo risanatore; e poichè l'iniziativa privata fa carico allo Stato di esercitare, con il suo intervento, un'azione disturbatrice, introducendo elementi di rischio imprevedibili là dove esso opera senza criteri precisi e senza una visione di carattere generale, è opportuno che le nuove iniziative pubbliche nel campo delle attività produttive siano assunte con la dovuta oculatezza e ponderatezza.

Ma nel caso di una industria cantieristica, come quella di Taranto, non si corre alcun pericolo di turbare le previsioni e i programmi dell'iniziativa privata. Per queste considerazioni ritengo che, anche tenuto conto dei motivi che dettero luogo alla cennata dichiarazione programmatica del precedente Governo, questa legge non è necessaria. Per ottenere gli stessi effetti che essa si propone, basterebbe infatti una manifestazione di volontà da parte del Governo che troverebbe attuazione con gli strumenti normali.

D'altra parte, sono convinto che questa legge vada modificata in alcune sue parti, perchè — così come è articolata — vincola eccessivamente l'azione dell'I.R.I., obbligandolo ad assumersi degli oneri che economicamente non sono giustificati. Senza pregiudizio degli aspetti umani, che meritano tutta la nostra comprensione, dobbiamo però impedire che lo Stato impieghi le sue scarse disponibilità per scopi che nulla hanno a che fare con le esigenze dei lavoratori interessati dando così luogo ad un inutile spreco di mezzi che potrebbero più utilmente essere impiegati proprio a sollievo di altre situazioni di estremo disagio.

Spinti dal nostro spirito di solidarietà umana, non possiamo, per dare poco a chi soffre, regalare molto a chi, non dico che sia colpevole, ma comunque ha una parte di responsabilità nell'andamento deficitario delle gestioni di determinate aziende che si trovano ora in difficoltà e per le quali si chiede l'intervento dello Stato.

Non c'è dubbio, a questo proposito, che io non mi sentirei di imporre agli enti di gestione a me sottoposti alcune disposizioni previste dal provvedimento in esame. Quando, ad esempio, si prescrive di pagare le forniture in corso al costo di produzione, si commette un assurdo economico: se — tanto per rimanere nell'esempio — c'è in cantiere una nave in avanzato stato di costruzione (poniamo 9/10) il cui costo ammonta a un miliardo e mezzo di lire, mentre il prezzo di contratto è un miliardo, perchè lo Stato dovrebbe regalare all'azienda 500 milioni in più di quello che è il prezzo di mercato? È inutile che aggiunga che le cifre sono ipotetiche.

B E R T O L I . È possibile che i costi di produzione siano molto superiori ai costi di mercato? È un'ipotesi o una realtà?

T R A B U C C H I , *relatore*. È una realtà pacifica...

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Dal momento che sono obbligato a fare una operazione che, senza i motivi umani che abbiamo avanti considerato, non avrei mai fatto, mi pare assurdo che mi si venga per soprammercato ad imporre dei vincoli che non hanno nulla a che vedere con l'effettivo costo dell'operazione. Ciascuno di noi, in base alle proprie esperienze e alla propria pratica, è portato a individuare, a volte con relativa facilità, anche gli aspetti meno evidenti di certe situazioni. E uno di questi aspetti è, nel caso di cui ci occupiamo, che non vi sono poveri azionisti che attendono trepidando per i loro risparmi, ma un grosso interessato, un grosso azionista, che vuole vendere bene il proprio pacchetto azionario e concludere un affare.

Onorevoli senatori, credo che non ci sia bisogno di aggiungere altro. Lasciatemi trattare in posizione non di debolezza e io spero di risparmiare, nell'interesse dello Stato e degli stessi lavoratori di Taranto, il più largamente possibile. Io mi inchino — lo ripeto — di fronte all'impegno politico e intendo uniformarmi allo spirito di solidarietà che tutti ci lega a chi soffre; ma a coloro che affermano che lo Stato è un cattivo amministratore — è ormai questa un'antica leggenda — che in tutte le sue imprese perde sempre, io cercherò di dimostrare come questa affermazione non sia del tutto vera e fondata. Cercheremo di pagare un prezzo ragionevole facendo ogni doveroso tentativo per ridurre al minimo il nostro onere. Per usare una frase piuttosto significativa, dirò che il sistema di « lasciare la chiave sotto l'uscio », non mi va affatto. È questo, il metodo per cui, quando le cose vanno bene il profitto è di coloro che vorrebbero attuare il sistema; se le cose vanno meno bene, o addirittura male, il danno lo sopporta lo Stato.

In queste condizioni potrei chiedere alla Commissione di ritirare il disegno di legge; però non vorrei che questo mio gesto fosse interpretato male o, peggio ancora, considerato non corretto. Chiedo invece di sospendere la discussione e di rinviarla di qualche tempo. Un tale rinvio non rafforza molto la mia posizione, ma almeno dovrebbe far sì che essa non risulti indebolita. Sono tuttavia a disposizione della Commissione e, consapevole che i momenti cui andremo incontro saranno difficili, spero di avere la solidarietà dei suoi membri; sono anzi convinto che essa non mi verrà a mancare, perchè la chiedo in nome di un principio che dovrebbe trovarci tutti d'accordo: quello di impiegare nella migliore maniera possibile le risorse dello Stato.

P A R A T O R E . Sono del parere di accogliere in pieno la proposta del Ministro delle partecipazioni statali e ritengo che si sia d'accordo nel lasciare al Ministro il tempo e il modo di discutere e di trattare, attraverso l'I.R.I., le migliori condizioni per rilevare le attività dei cantieri di Taranto, e ciò con il minor danno per la finanza statale. In questo affare vi sono dei precedenti, vi sono stati anche degli interventi estranei e si è altresì saputo che le azioni sono in mano di grossi capitalisti che ne vorrebbero fare una speculazione. Non dovremmo, per l'avvenire, trovarci in queste circostanze piuttosto imbarazzanti. Ritengo anche che nell'interesse dei lavoratori dei cantieri si debba fare qualche sacrificio, ma sono del parere di approvare il rinvio chiesto dall'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Non si potrebbe allora, senza bisogno di predisporre una legge, dire all'I.R.I. che il Ministro si sta occupando per addivenire ad una concreta, pratica e vantaggiosa soluzione della vicenda?

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non è esattamente così: intendo dire che ho chiamato gli azionisti dei cantieri di Taranto e li ho invitati ad entrare in trattative con l'I.R.I., in base alle istruzioni da me impartite. Adesso che le parti sono entrate in contatto io sarei dell'avviso che è opportuno attendere lo esito di questa azione. Ecco perchè vorrei pregare gli onorevoli senatori della 5ª Com-

missione di dare il loro assenso alla richiesta di rinvio della discussione. Assicuro, infine, il Presidente Paratore che in questo settore si procederà in futuro con maggiore severità.

M A R I O T T I . Sulla proposta, motivata, del rinvio, ritengo che molte eccezioni non si possano sollevare. Però il Ministro dovrebbe darci una risposta precisa su questi punti: se intende o meno che l'I.R.I. si disponga a risanare le aziende malate, come quella dei cantieri navali di Taranto; se vi è o no la volontà da parte del Governo di disporre, attraverso uno strumento legislativo, o direttamente attraverso l'I.R.I., di riassestare la situazione dei cantieri di Taranto. Perchè se si lascia all'I.R.I. il potere discrezionale di decidere in materia, l'Istituto stesso potrebbe essere portato a dire: non mi conviene e quindi abbandono l'azienda al suo destino. Ed è proprio su questo punto che il Ministro ci deve rispondere chiaramente.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha fatto un accenno a problemi umani senza chiarire però la posizione delle maestranze. Ora io chiedo: è ferma volontà del Governo salvaguardare il diritto e il posto di lavoro agli operai?

Io credo che sia necessario risalire alle cause per cui la gestione dei cantieri di Taranto è diventata passiva e chiederci se il Governo è in grado di risolverne la grave crisi finanziaria che ha portato alla amministrazione controllata. La domanda di essere ammessi all'amministrazione controllata è stata appunto provocata dalla imbarazzante situazione economica e dall'elevatissimo prezzo dell'acciaio sul posto che incideva enormemente sui costi di produzione. Si dice che il Governo Segni abbia confermato il progetto di far costruire nel Sud uno stabilimento siderurgico, la cui produzione influirà indubbiamente su tutti i prezzi. Tale iniziativa si inquadra in un programma di sviluppo economico che dovrebbe risollevare le sorti del Mezzogiorno. Vi domando: avete intenzione di fare questo stabilimento che potrebbe portare un vero sollievo? Sono interrogativi connessi, direi interdipendenti, con la situazione in esame.

Desidero inoltre porre in evidenza che lo onorevole Segni all'atto della sua investitura non ha detto che intende rigettare il disegno di legge, che faceva parte del programma del precedente Governo. Quindi costituzionalmente si ha la continuità degli impegni governativi e penso che sarebbe molto difficile ora, attraverso altri strumenti, rigettare o accantonare il provvedimento.

La questione fondamentale è vedere se i cantieri di Taranto possono vivere o no come azienda sana.

Il fatto che vi sia stata una cattiva gestione ci conforta a ritenere che sia da addebitarsi ad essa la situazione pesante che si è determinata e che, sollevando l'azienda dai gravami fiscali e con un'adeguata politica di infrastrutture, sia possibile portarla a regime concorrenziale.

Il fattore lavoro deve essere motivo prevalente per andare incontro alla grave situazione dei cantieri di Taranto. Pregherei il Ministro di dirci se questo rinvio nasconde il desiderio di insabbiare il disegno di legge e di non fare assolutamente niente per risanare i cantieri: in questo caso noi ci opporremmo fermamente.

A che cosa vuole giungere questo rinvio? Se le trattative di cui ci ha parlato il Ministro dovessero andare alle lunghe, gli operai saranno licenziati? Noi non possiamo accettare dichiarazioni generiche su questo punto.

Insisto nel chiedere all'onorevole Ministro che ci dica se veramente è nella ferma volontà del Governo di impegnarsi, o attraverso l'I.R.I. o mediante un provvedimento legislativo, a risanare la situazione dei cantieri.

P E S E N T I . Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Ministro e vorrei, prima di intervenire su alcune questioni fondamentali di indirizzo, dire che sono d'accordo in linea di massima con l'espresso principio di rilevare quelle aziende, la cui passività non costi eccessivamente, e che in seguito possono diventare attive. Non sono invece d'accordo che l'attività dell'I.R.I., e in genere l'intervento dello Stato, debba limitarsi alle infrastrut-

ture. Anche nel presente caso abbiamo lo esempio di una attività che poteva essere redditizia (tutti i cantieri del mondo lavorano e sono attivi), ma che per cattiva gestione è stata portata al fallimento, o quasi. E allora mi pare che il problema veramente importante sia di pagare poco queste aziende che rileviamo. Come molte volte si attua in altri settori si potrebbe procedere all'esproprio per pubblica utilità, ma a condizione, naturalmente, che la valutazione economica sia equa e consenta il risanamento dell'azienda e non per regalare agli azionisti, o meglio, a quei dirigenti che hanno portato l'azienda in crisi, dei miliardi. Non è giusto che lo Stato intervenga per pagare i responsabili di aver creato una situazione insostenibile in una azienda che costituiva una attività di lavoro e di ricchezza in una determinata zona. L'attività deve rimanere e deve passare allo Stato, perchè non è una attività anti-economica in sè, e crea ricchezza per tutta la località e l'intero Paese. Lo Stato deve, secondo me, intervenire attraverso strumenti idonei, ed assumere la gestione di questo tipo di imprese. L'opportunità economica e la valutazione aziendale oggi e per il futuro — se l'azienda sia o no redditizia — dipendono in gran parte da quanto e da come si pagano gli ex proprietari, coloro che sono responsabili della attuale situazione. Ecco il punto fondamentale anche sotto l'aspetto puramente economico e credo che, indipendentemente dalla attuale questione, il Parlamento dovrebbe intervenire per dettare norme di carattere generale, in cui si dica, che in casi consimili, sia possibile attuare un esproprio pagando a prezzo fallimentare.

Quando ci si trova nella situazione in cui è venuta a trovarsi l'impresa dei cantieri di Taranto, quando c'è una amministrazione controllata voglia dire, non si dovranno pagare gli impianti facendo la somma dei singoli elementi che li costituiscono, perchè allora andiamo veramente a regalare dei miliardi. Dobbiamo regolarci come fa un privato che rilevi una situazione fallimentare e cioè facendo una stima complessiva e globale.

Ora ci troviamo di fronte ad un preciso disegno di legge ed è stato discusso se esso sia o no necessario. Io credo di sì quando — come in questo caso — si tratti di grandi attività, o si tratti di rilevare nuove aziende per un giudizio di politica economica. Giuridicamente un provvedimento legislativo non è sempre necessario; ma ritengo che lo sia quando il Parlamento spinge il Governo ad assumere una determinata attività economica. Ritornando al caso in esame considero un dovere della società quello di salvare un complesso industriale che dà lavoro e crea ricchezza, ma anche che si debba far pagare i danni ai responsabili, che hanno condotto l'azienda alla attuale situazione.

Considerando il disegno di legge sottoposto al nostro esame, comprendo le perplessità del Ministro, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 2 e la sua formulazione; credo però che con un ordine del giorno appropriato si potrebbero accentuare certi aspetti del disegno di legge e dare una interpretazione a questi articoli, in modo che la formazione del prezzo avvenga secondo i criteri da me indicati di valutazione globale e non facendo la somma del prezzo del terreno e degli impianti e di tutte le altre attività secondo la stima degli esperti. Ritengo che con un ordine del giorno interpretativo, questa legge possa passare. Se si rinvia, la questione non viene più decisa.

Il collegio degli esperti è formato da un rappresentante di ciascuna delle parti e da un terzo nominato dal Ministro delle partecipazioni statali, con le funzioni di presidente. A me pare che dando una interpretazione in questo senso, non si verrebbe affatto a legare le mani al Ministro; così come mi pare che la lettera *b*) dell'articolo 2 serva per mettere al sicuro l'I.R.I. da eventuali inaccettabili pretese da parte di creditori; ma se mai l'azione potrà essere intentata dai singoli creditori verso coloro che erano i proprietari dell'azienda. Credo in tal modo che le perplessità del Ministro verrebbero a cessare.

Propongo pertanto di conservare questo disegno di legge con un ordine del giorno che lo interpreti — non dico autenticamente — e che lo garantisca come criterio generale di politica economica. Credo che non si possano far cessare delle attività che

interessano grandi masse di lavoratori e che creano reddito e benessere nella regione dove l'azienda ha i suoi impianti. Quando queste aziende cessano la loro attività non si crea soltanto disoccupazione ma aumenta il disagio economico di tutti i ceti sociali. Ecco perchè bisogna salvarle, e salvarle non a spese dello Stato, dei contribuenti, ma a spese di coloro che hanno condotto queste attività alla rovina, alla catastrofe. Chiedo pertanto che sia stabilita una norma di esproprio per pubblica utilità in modo che queste aziende siano pagate a prezzo fallimentare.

F O R T U N A T I . Poichè l'onorevole ministro Ferrari Aggradi ha impostato la questione in discussione su di un piano di carattere generale, ritengo che occorra avere delle idee chiare sul significato di alcuni orientamenti, appunto di carattere generale, altrimenti rischiamo di rendere impossibile il dialogo. Quando ci troviamo di fronte ad aziende come l'I.R.I., cioè a grandi complessi, il problema dei costi non è nè può essere un problema di unità produttiva. Non vi è nessun grande complesso economico, infatti, che ponga il problema in tali termini di unità; e finchè nell'I.R.I. non si entrerà in un simile ordine di idee sorgeranno sempre grossi, gravi e insolubili problemi; la azienda sarà sempre in condizioni di inferiorità rispetto ai complessi privati, i quali, del resto, non perseguendo particolari fini se non di speculazione propria, sono gli unici che hanno il diritto, diciamo così, di valutare, se proprio lo vogliono, la convenienza o no di assumere una unità produttiva. E a me pare di aver capito, allorchè l'onorevole Ministro ha parlato di infrastrutture e di orientamenti, che per il problema dei cantieri di Taranto si voglia proprio porre la questione in termini di esame singolo di quella unità produttiva: se così effettivamente si vuole operare, il problema diventa chiaramente insolubile.

Dico di più: non dovete fare nemmeno una questione di settore, ma piuttosto di compenetrazione di settori. Perchè la vita dei grandi complessi si muove proprio così.

Il termine di economicità, da voi affermato, può anche essere accettato in linea generale, ma a patto che si dimostri di capire che cosa voglia dire gestione economica in aziende come l'I.R.I.: economicità nel loro complesso.

Per me insomma si è sviscerato un problema di visione generale, che del resto era impostato — a parte il giudizio finale — nell'ultima relazione al bilancio del Ministero delle partecipazioni statali ad opera del collega Trabucchi, il quale ha invitato tutti ad assumere chiara posizione perchè si esca dal generico e si delinei in concreto se si crede o no nella politica economica in funzione della iniziativa pubblica, o soltanto in funzione di tipo assistenziale, di salvataggio e di remora. Non si può quindi a mio avviso pensare alla iniziativa pubblica come iniziativa di infrastrutture.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non pensavo, con la mia breve premessa, di sollevare problemi di carattere generale; e ritengo anche che non sia il caso di dibattere ora questi problemi, che non si risolvono, a mio parere, con affermazioni di principio, le quali sul piano generale sono opportune, ma diventano estremamente pericolose quando si scende al dettaglio dei singoli operatori. Tuttavia reputo doveroso fornire in breve alcuni chiarimenti.

Il senatore Fortunati ha osservato che la visione dei costi, specialmente in una economia quale oggi si presenta ai nostri occhi, non deve limitarsi al piano aziendale, ma estendersi al settore nel suo complesso. Sono d'accordo e potrei citare decine di esempi, non solo nell'ambito di gruppi privati, ma nell'ambito di enti di gestione dello Stato, che dimostrano come questo criterio sia comunemente osservato. Rilevo peraltro che la valutazione, sotto questo aspetto, non può essere lasciata al giudizio dei responsabili delle singole aziende. Non sarebbe invero ammissibile che gli amministratori della società A o della società B ci venissero a dire: noi perdiamo, ma voi non ve ne preoccupate perchè nel complesso del settore la nostra perdita di gestione scompare. È evi-

dente che un tale metodo si risolverebbe in una elusione delle responsabilità che competono agli amministratori di ciascuna azienda e sarebbe motivo di grande disordine all'interno degli enti di gestione competenti. Non vorrei, insomma, che ragionamenti, che sul piano dell'impostazione generale possono essere giustificati, divenissero, in mano a coloro che hanno una visione ristretta dei problemi, strumenti di disorganizzazione. Per quanto riguarda il settore di mia competenza, vi assicuro che farò di tutto per evitare inconvenienti del genere, perchè sarò io — cioè il mio Ministero — a esprimere giudizi sulla compatibilità o meno di alcune situazioni particolari con le linee generali dell'azione che intendiamo svolgere per la tutela degli interessi complessivi dello Stato nei settori affidati alla nostra responsabilità.

Per quanto riguarda le considerazioni generali espresse dal senatore Mariotti, ricordo che ho avuto già occasione di affermare che noi non dobbiamo considerare gli enti di gestione come degli ospedali, perchè se pensassimo agli interventi pubblici come ad espedienti per risanare situazioni pregiudicate o per accollare allo Stato gli oneri dei fallimenti dei privati imprenditori, noi non faremmo altro che agevolare le pretese di coloro che, quando le cose vanno bene, traggono tranquillamente i loro frutti, e quando vanno male guardano allo Stato come alla fonte più comoda e sicura per rifarsi delle perdite.

Vi potranno essere, indubbiamente, in taluni casi specifici, motivi particolari — in parte economici, in parte riferibili a quella visione di carattere generale di cui si è detto, e in parte ancora di carattere politico e sociale — tali da indurre il Governo ad intervenire anche e soprattutto per adempiere ad una volontà espressa dal Parlamento; tuttavia non vorrei che, per esaltare un principio di ordine generale, divenisse una regola quella di precipitarsi al soccorso di coloro che, per ragioni non sempre obiettivamente giustificabili, sono falliti nelle loro imprese. Credo piuttosto che dobbiamo indirizzare i nostri sforzi per favorire lo sviluppo di quelle iniziative che in certi momenti, come avviene nel Mezzogiorno, potevano e possono presentare deviazioni pericolose, ma che comunque lasciano chiaramente intendere che con una sana organizzazione aziendale sono in grado di assolvere contemporaneamente fini economici e sociali.

Ciò premesso, ritorniamo al caso in esame. Quando dissi che, avendo iniziato dei contatti diretti con la controparte, chiedevo di poter continuare questa azione in una posizione di forza, sia pure relativa, al fine di ottenere il trasferimento dell'azienda a condizioni migliori di quelle che potrebbero derivare dalla applicazione letterale delle clausole del provvedimento in discussione, affermavo, evidentemente, la nostra volontà di intervenire. Ciò non toglie che sia doveroso affrontare la questione in tutti i suoi aspetti, ivi compreso quello della efficienza aziendale.

E parliamo innanzitutto del problema delle commesse. Non vi è dubbio — e qui sono sulla linea indicata dal mio predecessore, del quale voglio essere fedele continuatore, almeno nei punti fondamentali — che se oggi le commesse sono carenti, attraverso una azione anticongiunturale esercitata nel quadro generale della politica economica in atto, si possa ovviare all'inconveniente che risulta prevalentemente legato a situazioni di mercato. Io credo, a tal proposito, che è giunto il momento per le società di navigazione controllate dai nostri enti di gestione, di dar corso ai programmi di rinnovamento e potenziamento delle loro flotte; perchè se lo facessero in momenti di piena attività dei cantieri non solo non darebbero un sostanziale contributo all'andamento del settore, ma realizzerebbero i loro programmi a condizioni piuttosto onerose. Credo che uno dei nostri compiti sia proprio questo: colmare il vuoto che si è determinato nelle commesse, in questo periodo di relativa stasi dell'attività cantieristica, provvedendo ad un rinnovamento della flotta, tanto più necessario se si considera l'età alquanto avanzata delle nostre maggiori navi di linea, quali il Conte Biancamano, il Saturnia, il Vulcania eccetera. Così facendo, noi compiremo un buon passo verso la soluzione del problema dei cantieri.

Voglio raggiungere due scopi: il primo, avere in mano cose pulite; il secondo, pagarle il meno possibile.

Per quanto riguarda le obiezioni mosse dal senatore Pesenti, mi preme di far rilevare che egli è partito da una posizione particolarmente dura, suggerendo una legge per lo esproprio dei cantieri di cui trattasi, ed ha poi concluso proponendo condizioni di favore per i vecchi azionisti e gravemente onerose per noi.

Chiedo scusa se ho proposto argomenti nuovi di discussione e aperto la via a ulteriori dubbi: sarei comunque grato se questa amichevole, cordiale conversazione noi potessimo continuarla in un successivo momento. Se i contatti che sono in corso non avranno avuto quell'esito che io spero, la Commissione potrà approvare il provvedimento in esame, così come è stato trasmesso dalla Camera dei deputati o apportare ad esso quelle modificazioni che, nella sua saggezza, riterrà eventualmente opportune. Ma se, come vivamente mi auguro, le conclusioni raggiunte saranno quelle auspicate, sarò lieto se la fatica compiuta sarà confortata dalla sua approvazione.

B E R T O L I . Voglio fare alcune considerazioni. Anzitutto mi pare che per quanto riguarda la competenza della 9ª e della 5ª Commissione, il Presidente abbia tagliato la testa al toro, riferendo la norma approvata dalla Giunta del Regolamento.

Per quel che concerne la necessità o no del disegno di legge in esame, mi pare che il relatore Trabucchi abbia allargato un po' troppo la discussione, dato che in questo momento, attraverso il provvedimento in discussione, noi non dobbiamo nè vogliamo fissare un criterio generale che valga per sempre a stabilire che l'I.R.I. deve ricorrere alla legge per poter assumere nuove partecipazioni: ciò è competenza dello Statuto dell'I.R.I. stesso. Ora noi ci riferiamo al caso specifico dei cantieri navali di Taranto, e poichè sussistono dei dubbi se il provvedimento legislativo sia o no necessario, io credo che approvandolo non faremo niente di male: si tratterà comunque di un precedente che avrà un valore e un carattere particolari.

Nel corso della discussione, sono state fatte delle considerazioni — principalmente ad opera del senatore Fortunati — a proposito della economicità in assoluto e in particolare. Io non sono neppure d'accordo completamente col senatore Fortunati sul concetto che l'economicità degli enti di gestione debba riguardarsi per settore e per complesso, perchè in fondo la funzione delle partecipazioni statali non è soltanto economica, è anche sociale. Se non si dovesse perseguire appunto tale fine sociale, noi non discuteremmo neppure il disegno di legge in esame, perche a nessun privato verrebbe in mente di assumere in gestione diretta i cantieri di Taranto nelle condizioni in cui si trovano. Ovvio che i fini sociali devono essere perseguiti e conseguiti con il minimo costo possibile; anche in questo caso peraltro il criterio della economicità interviene non nel senso che il comportamento dello Stato debba avere una mira commerciale o industriale. E così io penso che se ci sono oneri che non verrebbero neppure presi in considerazione da un privato, gli stessi oneri possono — e talvolta debbono — essere assunti dallo Stato. Naturalmente tali oneri non devono andare al di là di certi limiti.

È stata fatta poi una considerazione intorno al prezzo che costerebbe questa operazione allo Stato; e se sia conveniente o no per lo Stato tale operazione; e, infine, se facendo questa operazione non si finisca per fare gli interessi di certi azionisti. Io penso che sia di garanzia — attendibile valutazione; e per la situazione attuale e per quella futura — il fatto che il provvedimento in esame non è venuto alla luce adesso, ma è stato dapprima elaborato al Ministero delle partecipazioni statali, di concerto con i titolari dei dicasteri del bilancio, del tesoro, delle finanze, della difesa e dell'industria e del commercio, e quindi discusso in Commissione, alla Camera dei deputati il 14 dicembre dell'anno passato. Il modo come poter rilevare i cantieri di Taranto e far sì che tale operazione non favorisca determinati interessi privati, non penso non sia stato preso in considerazione dal ministro Lami Starnuti, ne da quello attuale, Ferrari Aggradi, che, anche se titolare del dicastero dell'agricoltura

nel precedente Governo, ha egualmente partecipato a quella discussione in seno al Consiglio dei Ministri che mi risulta essere stata approfondita e coronata da un accordo generale sul provvedimento varato. A tale proposito, anzi, mi fa piacere che sia presente il collega Lami Starnuti, il quale potrà così fornire alcuni chiarimenti su quella discussione in seno al Consiglio dei Ministri e sui criteri adottati dal precedente Governo per la economicità della operazione.

Per quel che riguarda la discussione avvenuta in sede di Commissione alla Camera dei deputati, so che è stato a lungo dibattuto il punto — che a me sembra più delicato — dei costi di produzione specialmente in ordine alle forniture in corso. Mi risulta, inoltre, che il presidente di tale Commissione della Camera dei deputati, l'attuale ministro degli esteri Pella, ha riferito i risultati della visita personalmente effettuata a Taranto per rendersi conto della situazione. Ha detto fra l'altro l'onorevole Pella in tale occasione: « L'impressione che ho ricavato da una visita piuttosto minuta, dedicata ad approfondire con dei colloqui e con degli interrogatori dei dirigenti tecnici ed amministrativi la vera situazione dell'azienda, è stata tranquillizzante, in questo senso: la crisi dei cantieri di Taranto non è crisi di un'impresa antieconomica organicamente. Sono cantieri i quali non hanno costi di produzione superiori agli altri e in qualche caso sono inferiori rispetto ad alcuni cantieri nazionali ». Queste sono le dichiarazioni fatte dall'attuale ministro Pella. Ma l'onorevole Pella, in qualità di presidente della V Commissione della Camera dei deputati, ha detto sull'argomento ancora di più: « Per quali ragioni i cantieri navali di Taranto sono entrati in crisi? Perchè purtroppo, la proprietà privata — che non si riesce bene a individuare — non ha avuto la forza di risolvere il problema di tesoreria, il problema del finanziamento necessario. Quindi il problema dei cantieri di Taranto è problema di tesoreria, un problema che significa finanziare 12 miliardi l'anno di lavori e in un ciclo di lavorazione che tecnicamente dura dai 2 ai 3 anni, a seconda delle unità che vengono costruite, e che inoltre comporta un certo respiro per i cosiddetti clienti, che può andare ad un certo altro numero di anni ». Ha detto inoltre lo onorevole Pella: « Nei giorni scorsi sono stato a Genova e ho avuto modo di incontrare quello che oggi è il maggiore cliente dei cantieri di Taranto — genovese per tradizione secolare — il quale mi ha dichiarato di essere molto soddisfatto e di considerare i cantieri di Taranto tecnicamente come i migliori che abbiamo in Italia ».

Circa le commesse, i cantieri navali di Taranto ne hanno attualmente per 14 miliardi. L'ultima nave dovrà essere consegnata entro il 31 dicembre 1964 e siccome nessun contratto è stato disdetto, c'è un certo respiro, in attesa che l'attività cantieristica possa registrare un incremento. Mi pare quindi che le considerazioni teoriche generali sui prezzi di costo e di vendita debbano essere inquadrate anche e soprattutto entro i confini di queste approfondite e realistiche considerazioni cui l'onorevole Pella è giunto dopo la visita effettuata di persona e proprio allo scopo di riferire alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge oggi in discussione qui da noi.

Un'ultima considerazione. Noi ci troviamo di fronte a delle scadenze precise, in quanto il 30 giugno di quest'anno scade la possibilità del concordato preventivo e automaticamente il giorno dopo scatta il meccanismo del fallimento. Noi dobbiamo pertanto porci il problema di quello che accadrà ai cantieri navali di Taranto in caso di fallimento, perchè se il Governo intende disinteressarsi di questo problema, noi ci opporremo con tutte le nostre forze.

Uno stato fallimentare creerebbe una situazione alquanto difficile anche per la I.R.I., qualora continuasse a perseguire il proposito di rilevare i cantieri. Comunque, far fallire i cantieri significherebbe anzitutto dal punto di vista economico la gravissima perdita delle commesse; e, da informazioni assunte sul posto, pare ci sia anche la probabilità di veder diminuire il valore delle attività patrimoniali, perchè molto materiale di quello che si trova nei cantieri è in deposito, ed è ovvio che i creditori se lo riprenderebbero. Si determinerebbe insomma una situazione estremamente complicata sul pia-

no economico. Non parliamo poi di quello che avverrebbe delle maestranze, sia direttamente, cioè per quanto riguarda il pagamento dei loro salari e delle loro spettanze arretrate, e indirettamente, per quanto riguarda il futuro. Ed è chiaro che più tempo passa più peggiora la situazione. Attualmente circa 700 persone sono alla Cassa di integrazione, a 24 ore, ed è evidente che a mano a mano che il tempo passa tali passività aumentano. Io non sono contento della risposta data dallo onorevole Ministro al senatore Mariotti, perchè in sostanza l'onorevole Ferrari Aggradi non ha assunto l'impegno che gli era stato richiesto. Non si tratta di questioni momentanee, ma di situazioni economico-politiche: si tratta addirittura del programma della industrializzazione del Mezzogiorno, e quindi non soltanto di un tentativo apprezzabilissimo e lodevole di andare incontro alle esigenze, alle necessità, ai bisogni momentanei delle maestranze dei cantieri navali di Taranto. È per tale motivo che persistono le mie preoccupazioni.

D'altro canto sono vivamente preoccupato anche del fatto che il rinvio della approvazione del disegno di legge in esame non porti altro che a protrarre una situazione che poi potrebbe precipitare da un momento all'altro, e farci trovare nella condizione di non poter provvedere tempestivamente. Ho molta fiducia nelle capacità del ministro Ferrari Aggradi — che è uomo intelligente e preparato — ma ne ho anche altrettanta nelle capacità e nella intelligenza delle forze che stanno dall'altra parte e che trattano con lui. C'è, a rafforzare questi miei timori e questi miei convincimenti, il fatto che le trattative non sono un episodio nuovo, perchè esse invece si trascinano da tempo: trattative di questo genere sono state infatti iniziate e interrotte molte volte dai vari organi dello Stato; ragione per cui sono persuaso che ulteriori trattative non possono modificare in meglio la situazione. Occorre pertanto avere il coraggio di prendere la situazione così quale essa è e di decidere in merito. Posso convenire sul fatto che insistere nelle trattative può anche significare affinare qualche dettaglio, ma ritengo che ciò non permetta di capovolgere una situazione da tempo stabilizzatasi, e far diventare economica una operazione giudicata dal Ministro in carica antieconomica.

Se non accettiamo la proposta di rinvio e approviamo il disegno di legge, precludiamo forse qualche possibilità al Ministro in ordine alle trattative che sta conducendo? Nemmeno per sogno, perchè proprio il disegno di legge in esame prevede che sia compito di un collegio di esperti — nel quale noi siamo in maggioranza, in quanto vi è un rappresentante del Ministro per le partecipazioni statali, e uno designato dai cantieri di Taranto — di trattare i problemi di fondo, cioè quanto costino le attività patrimoniali, quale sia il reddito — e a questo proposito sono d'accordo sull'ordine del giorno annunciato — i costi di produzione, le commesse in corso; perchè non si può pretendere che il costo di produzione delle commesse in corso sia quello che si ottiene in questo momento tenendo conto delle registrazioni contabili della società. Perchè se la società ha regalato per esempio un miliardo ad opera dell'amministratore delegato, è chiaro che noi possiamo — per non dire dobbiamo — benissimo non tener conto di questo miliardo regalato e di tutte quelle operazioni antieconomiche eventualmente attuate. Mi pare allora che anche dando efficacia di legge al provvedimento in discussione si lasci la più ampia facoltà allo Stato di portare a termine la operazione con il minimo della onerosità.

Direi piuttosto che un'unica cosa mi lascia perplesso in questo disegno di legge: ed è l'articolo 3, ove si stabilisce che tutte le conclusioni cui si arriva attraverso il collegio di esperti dovranno trovare una conferma sia da parte dell'I.R.I. sia da parte di una deliberazione della società per azioni dei cantieri di Taranto. Ora è evidente che se non ci dovesse essere questa deliberazione del consiglio d'amministrazione dei cantieri di Taranto, non ci sarebbe nulla da fare. Comunque questa è una preoccupazione più formale che sostanziale, in quanto attraverso le trattative si arriverà a delle conclusioni che saranno accettate dai cantieri e quindi dal consiglio d'amministrazione.

Non sono quindi d'accordo di rinviare la discussione perchè il disegno di legge in esame non modifica niente e le trattative si possono fare egualmente. Sono invece d'accordo di votare il provvedimento nel testo approvato dalla Camera dei deputati, specialmente dopo che avremo sentito le informazioni e delucidazioni che il senatore Lami Starnuti fornirà in ordine alla discussione cui ha dato luogo e alle conclusioni alle quali si è giunti in seno al Consiglio dei ministri che ebbe occasione di esaminarlo e approvarlo.

LAMI STARNUTI. Sono dolente di non aver conosciuto prima la data di questa riunione. Sono venuto per caso al Senato e mi hanno avvertito che qualcuno aveva chiesto il mio intervento alla seduta. Non ho con me gli appunti; nè ho potuto riordinare i dati che mi hanno portato alla formulazione del disegno di legge.

Il problema è sorto come problema di politica sociale. Nei cantieri navali di Taranto hanno sempre lavorato oltre tremila operai. La chiusura dei cantieri, il fallimento dei cantieri, avrebbe portato in Taranto e in tutta la zona una situazione economica di disperazione. Non poteva il Governo non tenere conto di questa situazione per risolvere la quale non c'era altro rimedio che salvare i cantieri di Taranto. Di qui il provvedimento. La ragione della legge è stata una ragione di opportunità e di necessità insieme. Si ritenne di dover provvedere con un disegno di legge e non soltanto affidare in via breve all'I.R.I. l'incarico di trattare; e ciò in seguito alle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio di allora onorevole Fanfani aveva fatto davanti al Parlamento assumendo l'obbligo di non estendere l'attività delle imprese pubbliche se non attraverso deliberazioni legislative.

Ma quando io esaminai il problema, mi convinsi che la legge rispondeva non soltanto a ragioni di opportunità, ma anche a ragioni di necessità, in quanto che l'I.R.I. non ha il potere, senza una autorizzazione legislativa, di compiere atti di questo genere. Ho veduto adesso, mentre ascoltavo l'intervento di un collega, alcune osservazioni fatte nella 5ª Commissione, secondo le quali l'articolo 9 dello statuto conferirebbe all'I.R.I. tutte le possibilità; ma l'articolo 9 deve essere coordinato con l'articolo 3. Lo I.R.I., secondo l'articolo 9, ha tutte le possibilità nei limiti dell'articolo 3. Il richiamo all'articolo 9 è stata sempre la tesi dell'I.R.I., che io non ho mai voluto accettare, perchè mi pareva una tesi di comodo che conferirebbe all'I.R.I. tutte le possibilità senza controllo da parte degli organi politici. L'articolo 3 dice che l'Istituto è autorizzato a compiere tutte le necessarie operazioni finanziarie con imprese delle quali lo Stato possegga partecipazioni azionarie, e con enti di diritto pubblico, i cui capitali di fondazione siano in tutto o in parte direttamente o indirettamente costituiti dallo Stato.

Entro questo limite l'articolo 9 dà all'I.R.I. tutti i poteri; ma siccome la Società cantieri navali di Taranto è una società di diritto privato e non un ente pubblico, senza partecipazione nemmeno indiretta, sia pure in piccola misura, di capitali dello Stato, a mio giudizio — e questa è la tesi che deve prevalere — era ed è necessario il provvedimento legislativo, se non vogliamo che lo I.R.I. continui a provvedere arbitrariamente, secondo criteri suoi, ad attività economiche alle quali non è autorizzato.

Detto questo, a mio giudizio, non è possibile che il problema si risolva con trattative a carattere privato, a meno che le conclusioni a cui queste trattative possano giungere non siano poi in qualche modo ratificate mutando o correggendo il disegno di legge. Ma, secondo me — e la Commissione potrà se vorrà rinviare la discussione e la deliberazione, esaminare più compiutamente il problema di carattere giuridico che io ho sollevato e convincersene — senza il provvedimento legislativo l'I.R.I. non ha facoltà giuridica di effettuare il rilievo delle attività di Taranto.

Circa la convenienza economica del provvedimento, il collega senatore Bertoli ha richiamato le dichiarazioni fatte davanti alla Commissione della Camera dall'onorevole Pella, presidente della Commissione e relatore del disegno di legge. La crisi della Società cantieri navali è stata una crisi di carattere finanziario; la società non ha mai

avuto capitali liquidi sufficienti: il capitale sociale mi pare ammonti a 180 milioni versati, il che vorrebbe dire poco, se gli azionisti avessero avuto alle loro spalle i finanziatori dell'impresa. La società non ha mai potuto ottenere finanziamenti se non con fatica. Questo è stato il motivo principale per cui la Società cantieri navali, atttraverso interessi ed obbligazioni onerosi, si trova nella situazione attuale. I cantieri navali avevano oltre tremila operai e ci pareva e ci sembra tuttora che questa enorme massa di operai specializzati fosse una vera ricchezza a carattere nazionale. Se i cantieri si chiudono, si avrà una dispersione di lavoro qualificato, il che rappresenterà senza dubbio un danno grandissimo anche per la economia nazionale.

PRESIDENTE. Nessuno pensa, da nessuna parte, ad una simile soluzione.

LAMI STARNUTI. Se la Commissione però rinvia a lungo...

PRESIDENTE. ... non a lungo. Penso che se riprendiamo l'esame del provvedimento ai primi di aprile, dopo le vacanze pasquali, abbiamo ancora tre mesi di tempo, dato che il termine di chiusura dell'amministrazione controllata scade il 30 giugno.

LAMI STARNUTI. Di questo è giudice la Commissione.

Vorrei tornare su un dato che il collega senatore Bertoli ha già esposto alla Commissione: a giugno termina l'amministrazione controllata; se non vi è la proposta del concordato, dell'alienazione delle attività, il fallimento è automatico, e non vi è la possibilità di rinviare il fallimento. E se si arriva al fallimento, quali ripercussioni si avranno nell'impresa? Il Tribunale autorizzerebbe un esercizio provvisorio? Dove l'amministrazione fallimentare ricaverebbe i mezzi per un esercizio provvisorio? Se il rilievo delle attività fallimentari dovesse farsi nella procedura di fallimento richiederebbe certo un periodo di tempo abbastanza lungo: si potrebbe tollerare senza pericoli dalla città di Taranto e dalla plaga vicina una situazione di quel genere? Io non so se gli operai hanno riscosso le paghe delle giornate di lavoro fatte...

TRABUCCHI, *relatore*. Sì, fino al 15 febbraio.

LAMI STARNUTI. Vi è sempre stato un ritardo nei pagamenti e siamo anche ora in ritardo di oltre un mese. La situazione politica ed economica di Taranto mi pare che non consenta ritardi e indugi.

Si sono discusse le formule del disegno di legge: è stato un disegno di legge tormentato; non tutti eravamo d'accordo sulle formule da usare, anche perchè da parte di molti si volevano stabilire dei criteri precisi che non consentissero arbitrii. Ad esempio durante una presa di contatto con i rappresentanti della Società dei cantieri navali di Taranto noi ci siamo sentiti fare proposte di questo genere: rilevare le azioni che hanno — ci dicevano perfino questo — un valore superiore al valore nominale di alcune centinaia di milioni. E, naturalmente, abbiamo risposto di no, perchè il rilievo delle azioni avrebbe voluto dire rilevare per intero i debiti, mentre noi volevamo rilevare soltanto le attività al loro valore effettivo.

L'articolo 2, alla lettera *a*), dispone che « il collegio degli esperti determinerà tale prezzo avendo riguardo al reddito netto della Società, al valore venale delle cose che compongono il patrimonio e, specialmente per le forniture in corso, al loro costo di produzione ».

La lettera *b*) dello stesso articolo, a mio giudizio, potrebbe essere considerata superflua, perchè il Codice civile precisa esattamente quali sono i diritti dei creditori. Si tratta dunque di una ripetizione, che tuttavia nel caso in esame non guasta.

L'articolo 3 invece — il quale prescrive che la convenzione contenente le condizioni e le norme del passaggio di proprietà dovranno essere deliberate sia dall'I.R.I., sia dall'assemblea dei soci della Società per azioni cantieri navali di Taranto — rappresenta una necessità di ordine assoluto. Infatti, se non si verifica il fallimento, sol-

tanto l'assemblea dei soci può alienare le attività sociali. La cessione del patrimonio non rientra tra le facoltà dell'amministrazione controllata, la quale è responsabile verso i creditori della custodia dei beni e può compiere solo quegli atti che non eccedano l'ordinaria amministrazione.

L'alienazione del patrimonio può dunque essere decisa soltanto dall'assemblea dei soci. Ma, si dirà, l'assemblea potrebbe anche deliberare in senso negativo. E in tal caso la Società per azioni cantieri navali di Taranto verrebbe ad assumersi la responsabilità della situazione che essa medesima avrebbe determinato: e allora vedrà il Governo, vedrà il Parlamento se, di fronte a una situazione che si potrebbe chiamare di emergenza, siano opportuni provvedimenti immediati, aventi anch'essi carattere di emergenza.

P R E S I D E N T E . Ma se l'assemblea della Società non approvasse le norme e le condizioni previste dal provvedimento, si verificherebbe il caso di una assemblea privata che annulla un atto legislativo deliberato dal Parlamento.

L A M I S T A R N U T I . No, signor Presidente: il provvedimento legislativo in sostanza non è che una autorizzazione: autorizzazione all'I.R.I. a trattare con la Società per azioni cantieri navali di Taranto. L'assemblea di quest'ultima non potrebbe perciò annullare niente...

P R E S I D E N T E . Ma l'articolo 2 prevede e impone condizioni precise: se la assemblea non le approva, cade tutto.

L A M I S T A R N U T I . D'accordo che cade tutto, ma ciò significherebbe semplicemente che il provvedimento legislativo non ha corso per la riottosità del privato, e non già il suo annullamento da parte del privato.

Veda, signor Presidente, l'articolo 1 dice testualmente: « Il Ministro per le partecipazioni statali, accertato l'adempimento delle condizioni previste dalla presente legge, *ha facoltà di autorizzare* con suo decreto l'Istituto per la ricostruzione industriale, eccetera ». Il fondamento quindi del provvedimento legislativo è costituito dalla autorizzazione che il Parlamento, attraverso il Ministro per le partecipazioni statali, dà all'Istituto per la ricostruzione industriale di compiere un atto che non rientra tra quelli previsti dallo statuto dell'ente.

Concludendo mi pare evidente che il provvedimento, dai punti di vista politico, sociale ed economico, sia indispensabile e che le eccezioni di natura giuridica che sono state sollevate non abbiano alcuna base.

Naturalmente non voglio dire che tutto ciò che si è tentato sin ora di fare sia un male: ma francamente non ho mai capito perchè le trattative a carattere, diciamo così, amichevole non siano approdate a un risultato positivo se nelle parti vi erano sincere intenzioni di concludere.

Per questo ritengo che se non si approverà il disegno di legge in esame la presente delicata situazione anzichè risolversi, diventerà sempre più grave.

E, a mio avviso, il Senato non dovrebbe assumersi tale responsabilità, dopo che la competente Commissione della Camera dei deputati, presenti i colleghi di ogni gruppo politico, ha approvato all'unanimità nello scrutinio finale segreto, il provvedimento. All'unanimità, ripeto: non ci fu nè un'astensione, nè una palla nera.

Mi auguro quindi che anche in seno a questa Commissione, l'approvazione sia unanime.

P R E S I D E N T E . Nessuno ha mai pensato di respingere il provvedimento...

R U G G E R I . Ci ha pensato il Ministro per le partecipazioni statali, il quale ne ha chiesto il ritiro.

B O S C O . Questo non risulta...

P R E S I D E N T E . Il Ministro per le partecipazioni statali ha detto semplicemente che se nel frattempo le trattative in corso si concludessero, il disegno di legge diventerebbe inutile.

B O S C O . Il ritiro di un disegno di legge non può che essere chiesto formalmente in Aula!

R U G G E R I . Comunque è evidente che il rinvio dell'approvazione si risolve praticamente in un ritiro.

P R E S I D E N T E . Il Ministro non ha parlato contro il disegno di legge, ma sommessamente e con molto garbo — tutti ne sono testimoni — ha invece chiesto, con argomenti ai quali nessuno ha contraddetto, che gli fosse concessa almeno una quindicina di giorni di tempo per rendersi conto delle trattative che in questo momento si stanno svolgendo per risolvere la questione; e che non era da escludere la possibilità di un accordo che potrebbe rendere inutile il disegno di legge.

Ora non bisogna dimenticare che la Società cantieri navali di Taranto è presentemente in regime di amministrazione controllata, regime la cui scadenza è fissata al 30 giugno del corrente anno. Nulla di male quindi se lasciamo passare altri 15 giorni. Ai primi d'aprile — quando cioè mancheranno ancora tre mesi a quella scadenza — assumo sin d'ora formale impegno di radunare immediatamente la Commissione e di porre l'argomento al primo punto dell'ordine del giorno. Se il Ministro ci darà la buona notizia che le trattative hanno avuto esito positivo noi ne prenderemo atto e ne saremo lieti. In caso contrario, se cioè nessun accordo sarà stato raggiunto, prenderemo nuovamente in esame il disegno di legge e lo voteremo.

Leggo ora la mozione d'ordine che è stata presentata in merito al rinvio.

« La Commissione delibera di aderire al rinvio chiesto dal Ministro per le partecipazioni statali, prendendo atto delle sue dichiarazioni circa la confermata intenzione del Governo di intervenire attivamente in questo caso e della riserva fatta di tornare al più presto in Commissione per riferire sull'acquisto dei Cantieri navali di Taranto e sui provvedimenti da prendersi per realizzarlo ».

O L I V A . Se tutti abbiamo le migliori intenzioni a che il problema venga risolto nel più breve tempo e nel modo migliore, è necessario tuttavia tener presente che il Ministro ha assunto solo da pochi giorni la direzione del dicastero, e bisogna quindi riconoscere che su di un affare così importante come quello in argomento egli non può formarsi un'idea personale senza che abbia un periodo di tempo, sia pur breve, a disposizione. E anche al modo di condurre le operazioni egli potrebbe dare un'intonazione diversa rispetto a quella dei suoi predecessori, pur rimanendo medesima la sostanza. Tanto più che, come è stato detto, nemmeno è pacifico che il provvedimento legislativo debba proprio essere così come è stato presentato? Infatti basterebbero pochissime parole per dire semplicemente, senza entrare nel merito, che l'I.R.I. è autorizzato all'acquisto. I criteri dell'I.R.I. possono anche essere diversi da quelli generali del Parlamento e, sostituire a tali criteri una preventiva valutazione legislativa, significherebbe rinunciare a quelle migliori condizioni che, senza avere le mani legate in una direzione o nell'altra, è forse possibile ottenere.

Mi pare dunque che possiamo tranquillamente consentire alla richiesta del Ministro, soprattutto tenendo presente che la materia in esame rientra proprio nella competenza dell'esecutivo e solo eccezionalmente diventa materia del legislativo.

D'altra parte non è detto che se noi approvassimo oggi il provvedimento, questo non ci ritornerebbe poi per le necessarie modifiche, qualora l'esecutivo riscontrasse che non è idoneo a risolvere la questione o non la risolvesse nel modo migliore.

In definitiva si può concludere che trattasi di un rinvio di pochi giorni, onde consentire che le trattative in corso si svolgano con maggiore tranquillità e permettere al Ministro di valutare la portata delle trattative stesse tenendo conto dei punti essenziali della situazione.

A mio avviso il problema del rinvio è pregiudiziale.

R U G G E R I . Noi siamo contrari al rinvio perchè ci sembra che ciò voglia dire rimandare l'approvazione del provvedimento alle calende greche, tanto più che il Ministro ne ha chiesto il ritiro ...

PRESIDENTE. Ho già precisato che il Ministro non ha chiesto nulla di simile...

RUGGERI. Mi permetta, signor Presidente, di continuare. Dicevo dunque che il rimandare può essere pericoloso: anche perchè sono in corso cinque commesse di navi ed è quindi evidente la necessità di un provvedimento legislativo che precisi nel modo più esatto le responsabilità dell'I.R.I.

Gli aspetti essenziali del problema sono i seguenti.

La Società cantieri navali di Taranto ha una valutazione di bilancio dalla quale le parti non potranno allontanarsi di molto: tre miliardi di lire, gli impianti e le scorte di magazzini; tre miliardi e seicento milioni, i crediti. Di fronte stanno tre miliardi dovuti a creditori privilegiati, fisco, istituti di previdenza e assistenza; cinque miliardi e novecento milioni di debiti chirografari.

Esaminiamo ora in breve la situazione, in relazione tanto al rinvio, quanto alle trattative in corso. Che significano infatti queste, se non un tentativo degli attuali azionisti di far rilevare l'azienda nel suo complesso di debiti e crediti, senza essere disturbati da un provvedimento legislativo come quello in esame, il quale permetterebbe all'I.R.I., qualora questo Istituto lo ritenesse opportuno e deliberasse in tal senso, di rilevare niente altro al di fuori degli impianti e delle scorte in magazzino al loro valore venale, e delle forniture in corso al costo di produzione?

Con il provvedimento in discussione ogni responsabilità verrebbe ad essere separata ed evitato il pericolo che i creditori si rivalgano nei confronti dell'acquirente. C'è il rischio, naturalmente, che la valutazione sia superiore a quella reale: ma l'I.R.I. può benissimo garantirsi e cautelarsi inviando uomini capaci e fidati come propri rappresentanti. E poi se il valore degli impianti eccetera è oggi di tre miliardi e gli esperti li valutassero di più, l'I.R.I. avrebbe due mezzi per difendersi: il ricorso e la non approvazione ai sensi dell'articolo 3.

È evidente dunque che mandando avanti subito la legge, verremmo a creare un clima ben diverso. Mi diceva l'attuale Commissario che sono in corso trattative per ulteriori commesse dall'estero: se si arrivasse al fallimento tutto ciò andrebbe in fumo, mentre, a mio parere, quella dei Cantieri navali di Taranto è un'attività che bisogna ad ogni costo tenere in piedi.

Certo si tratterà, dopo di aver rilevato l'azienda, di risanarla mediante trasformazioni, eccetera, di metterla cioè in condizioni di poter lavorare a costi normali.

Concludendo, ripeto che per noi un rinvio sarebbe pericoloso per la situazione che si verrebbe a creare, e di conseguenza voteremo contro la proposta di rimandare la discussione del provvedimento in esame.

MARIOTTI. Io sono contrario anche per un'altro ordine di considerazioni: non vorrei cioè che, nelle more del rinvio, fosse un privato a rilevare i Cantieri navali di Taranto, attraverso un concordato. E se la Fiat, ad esempio, rileva l'azienda, per poter produrre a costi normali, la ridimensiona e per prima cosa licenzia gli operai. Se invece approviamo oggi il provvedimento, a rilevare l'azienda sarebbe l'I.R.I., e le conseguenze sarebbero diverse.

Per il sospetto dunque, secondo me giustificato, che possa essere un privato ad approfittare della situazione, voterò contro la proposta di rinvio.

BERGAMASCO. Se il Ministro ha detto che il provvedimento in fondo non è necessario perchè l'I.R.I. può anche trattare direttamente l'acquisto, ciò non significa affatto rinunciare a qualsiasi intervento.

Il provvedimento, nella forma in cui è stato presentato, a mio parere non è applicabile e nemmeno risolverebbe il problema: perchè in sostanza il disegno di legge prevede un decreto di autorizzazione per l'I.R.I. all'acquisto, il che presuppone la necessità di trattative, cioé proprio quelle che sono in corso. Non vedo quindi come il rinvio proposto possa costituire una perdita di tempo: esso invece, secondo il mio parere, pone il Ministro in una posizione più forte nelle trattative, in quanto non viene a trovarsi

con le mani legate, nel senso di dover a ogni costo arrivare a una conclusione prefissata.

B O S C O . Le dichiarazioni fatte dai senatori Ruggeri e Mariotti potrebbero lasciare il dubbio che vi sia una parte della Commissione che non desidera risolvere, con la stessa intensità dell'opposizione, il problema dei Cantieri navali di Taranto.

Per evitare ogni dubbio al riguardo, mi permetto di presentare il seguente ordine del giorno, del quale raccomando, se è possibile, l'approvazione:

« La 5ª Commissione, pur condividendo il principio ispiratore del disegno di legge n. 338, secondo il quale non deve essere disperso il prezioso patrimonio rappresentato dalla competenza e esperienza tecnica delle maestranze dei Cantieri navali di Taranto; sentite le assicurazioni del Ministro delle partecipazioni statali che trattative sono in corso fra l'I.R.I. e la Società per azioni cantieri navali di Taranto, accoglie la richiesta del Ministro stesso di riferire alla Commissione non appena saranno ripresi i lavori parlametari, ai fini dei provvedimenti da assumere ».

In questa maniera mi pare che, nel mentre si mette in evidenza la necessità di salvaguardare l'avvenire dei cantieri e delle maestranze, si dà modo al Ministro di svolgere con tranquillità le trattative in corso.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di ricordare che per volere il meglio talvolta si trascura il bene che pure tutti vogliamo.

Noi ci troviamo di fronte a una proposta concreta di rinviare la discussione del disegno di legge di soli quindici giorni che — come ha dichiarato il Ministro — sarebbero utilmente impiegati per trovare un accordo nelle trattative in corso; nel qual caso il disegno di legge diventerebbe inutile. E, comunque, i quindici giorni permetterebbero di arrivare a una chiarificazione del problema e ad una soluzione che appaghi il desiderio di tutti.

Ora, a coloro che vorrebbero votare subito il disegno di legge, io dico di fare molta attenzione, perchè con questa procedura potremmo arrivare a un risultato opposto a quello desiderato.

Bisogna tener conto prima di tutto degli adempimenti che il disegno di legge comporta. L'amministrazione controllata dei cantieri navali di Taranto scade il 30 giugno e questo termine, come si sa, non è prorogabile: se per quella data non sarà raggiunto un accordo, ci sarà senz'altro il fallimento. E la gravità del disastro apparirà anche maggiore, se si tiene conto che con il fallimento decadranno tutti i contratti, tutte le commesse: e in questi casi quel che si perde non si ritrova più, come l'onore.

D'altra parte, prima che la legge entri in vigore, passerebbe del tempo; e poi dovrebbero radunarsi l'assemblea della Società cantieri navali di Taranto e il Consiglio di amministrazione dell'I.R.I., per deliberare se accettare o no le condizioni e le norme dell'acquisto. Ora, la convocazione dell'assemblea di una società deve avvenire secondo le formalità di rito e con il necessario preavviso di 15 giorni; e se anche gli organi deliberanti decidessero in senso positivo, bisognerebbe poi nominare i tre esperti — atto che non può certamente risolversi in ventiquattro ore — i quali dovrebbero svolgere un lavoro complesso la cui durata è difficile precisare.

Comunque le conclusioni dei periti verrebbero presentate all'esame e alle deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. e dell'assemblea della Società cantieri navali di Taranto.

Sarebbe possibile fare tutto questo prima del 30 giugno?

M A R I O T T I . Ma la procedura concorsuale può essere procrastinata....

P R E S I D E N T E . La procedura concorsuale, d'accordo: ma quella controllata no. E d'altra parte, il senatore Mariotti, che è pratico di queste cose, sa benissimo quanto tempo occorra per mettere in essere una procedura concorsuale.

Comunque, partendo dal presupposto che noi tutti vogliamo mantenere in piedi i can-

tieri navali di Taranto, io ho voluto soltanto prospettare il pericolo rappresentato da una immediata approvazione del disegno di legge: la possibilità cioè che si arrivi alla scadenza del 30 giugno senza aver risolto nulla. Pensateci bene.

GALLOTTI BALBONI LUISA. Avrebbe dovuto pensarci prima chi aveva il dovere di assumere le proprie responsabilità!

PRESIDENTE. A questo punto credo opportuno mettere ai voti anzitutto la mozione d'ordine, di cui ho già dato lettura, con la quale si chiede una sospensiva di pochi giorni, rimanendo inteso che subito dopo le ferie la Commissione si occuperà di nuovo di questo argomento.

(*È approvata*).

Veniamo ora all'ordine del giorno del senatore Bosco.

MARIOTTI. Desidero chiedere al senatore Bosco se nel testo dell'ordine del giorno alle parole « condividendo il principio ispiratore » non potrebbe sostituire « condividendo i modi e gli strumenti ecc. »...

BOSCO. Tanto varrebbe allora approvare il disegno di legge!

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Bosco.

(*È approvato*).

*La seduta termina alle ore 12,45.*

---

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari